

Mario Albertini

# Tutti gli scritti

V. 1965-1970

a cura di Nicoletta Mosconi

Società editrice il Mulino

## Lettera a Sergio Maria Pisana

Caro Pisana,

grazie per la Sua lettera. Io non credo però nel partito. Ho sempre pensato (come analogia, non come caso eguale) al Cln. Si trattava di rifare lo Stato italiano, quindi di mobilitare tutto il popolo su una piattaforma di unità dei partiti. Il nostro compito è ancora più difficile perché non si tratta di cambiare la formula costituzionale di uno Stato esistente, ma di farne uno nuovo su un'area nuova. In ultima istanza, l'unica forza che può realizzare questo obiettivo è il popolo europeo. Si tratta di mobilitarlo.

Si tratta cioè di avere tutti (o quasi) i partiti su una piattaforma unitaria europea, in una loro funzione eccezionale (il momento costituente), del tutto estranea a quella normale, competitiva. La lacuna dei partiti, a questo riguardo, è l'iniziativa. Essi funzionano teoricamente e praticamente secondo la logica della competizione all'interno di uno Stato, e quindi non sono strumenti per l'elaborazione di una piattaforma unitaria europea.

Questa lacuna stabilisce la tensione fra noi e i partiti, e identifica lo spazio politico disponibile: quello per una forza di iniziativa non per una forza di esecuzione. È chiaro che, nell'ipotesi di un partito federalista, noi non potremmo competere con i partiti, né in teoria né in fatto, per la gestione dei governi. Questo significa che non potremmo diventare un partito influente, e certamente non un partito in grado di mobilitare, da solo, il popolo europeo. Il popolo europeo è quello che è, è fatto di aspirazioni e interessi storico-sociali che si riconoscono nei partiti. L'alternativa è solo la dittatura, che sopravviene quando questi interessi e questi ideali non possono più riconoscersi nei partiti.

Il popolo europeo è organizzato da Stati separati, ciascuno dei quali dà luogo a una politica diversa alla quale i cittadini devono necessariamente ricorrere perché non c'è vita sociale senza un go-

verno, una amministrazione, una politica. C'è solo il disordine, la paralisi. I cittadini sono legati agli Stati nazionali fino al giorno in cui essi non vengano sostituiti da un sistema federale (qui Lei ritrova il fatto che per il federalismo c'è uno spazio di iniziativa, non di esecuzione, di controllo). Per questo essi attribuiscono importanza politica solo ai partiti.

Certo, la decadenza fatale degli Stati nazionali fa degenerare i partiti, che la subiscono. Questo fatto rende sempre più difficile il riconoscimento nei partiti. Ma il giorno in cui questo riconoscimento divenisse impossibile (in qualche misura è accaduto in Francia), l'unica alternativa sarebbe la gestione degli Stati con forze autoritarie, militari: questo giorno non può essere lo stesso in tutti gli Stati, e questo taglia fuori l'alternativa federalista. Del resto, crisi di questo genere, e disordini simili, non renderebbero certo credibile l'appello federalista.

Se torneranno le dittature, dovremo ripensare tutto. Per ora, dobbiamo spiare le contraddizioni tra l'integrazione europea e la politica degli Stati, e fare una politica di iniziativa per la mobilitazione del popolo europeo. Chi ha seguito la via del partito, in passato, non ha ottenuto niente. L'unica rete federalista veramente attiva è quella che ha sempre tenuto presente la logica – certo difficile e lunga – della mobilitazione del popolo europeo.

Se stiamo tentando di ottenere l'elezione unilaterale in Italia, è proprio perché questo mezzo realistico, che i partiti devono prendere in considerazione, può costituire l'innescò della mobilitazione del popolo europeo. Lei osserva, a ragione, che il Parlamento italiano ha rinnovato la delegazione italiana col metodo tradizionale. Ma, anche in quella occasione, siamo riusciti ad aumentare un po' la forza dello schieramento in favore della elezione diretta. Se riusciremo o no, non lo so. Quello che so è che bisogna battersi ogni volta che una contraddizione ci consente di dar battaglia. Noi siamo destinati, per la natura stessa del nostro compito, a perdere tutte le battaglie, meno l'ultima. E dobbiamo avere, insieme alla tenacia, una pazienza pari alla grandezza del compito: una fase nuova della storia d'Europa.

Con i miei migliori saluti